

VERSO UNA NUOVA MISSIONE EDUCATIVA: OFRIRE ED ESSERE UNA CASA PER LE GIOVANI

ANITA DELEIDI- MARIA KO. FMA
“Sulle orme di Madre Mazzarello- Donna Sapiante”

Maria Mazzarello visse il suo momento di "crisi", di conversione, che la portò ad un modo nuovo di vivere il rapporto con Dio, intuito e conosciuto in una luce nuova. La malattia del tifo stroncò le sue forze: fu per lei occasione di fare, in profondità, l'esperienza della fragilità, della debolezza fisica, psichica, spirituale. Fu il momento dell'incertezza, dell'insicurezza, della ricerca della ragione ultima della sua esistenza. Ma fu anche il momento dell'assunzione cosciente della sua povertà creaturale e della ricostruzione attorno a "qualcosa" di nuovo che diventò centro unificatore della sua vita. Il Dio della prova che l'aveva sradicata dalla "terra" delle sue certezze e ambizioni, si pose come unica ragione di esistenza e le chiese abbandono fiducioso: la preghiera pronunciata durante la convalescenza è rivelatrice del suo stato d'animo.

«Signore, se nella vostra bontà volete concedermi ancora alcuni anni di vita, fate che li trascorra ignorata da tutti e fuorché da voi da tutti dimenticata» (MACCONO, I 83-84). È conoscenza profonda della propria creaturalità e speranza incrollabile in Dio. È visione nuova di vita. Non fu conoscenza di apprendimento razionale, ma esperienza del Dio presente; non si trattò di adesione puramente intellettuale al Signore, ma lo colse vivo nel suo mistero pasquale: fu l'esperienza della croce.

Le verità evangeliche apparvero in una luce nuova: ogni azione ebbe un senso profondo e nuovo.

Il Cardinale Martini afferma a proposito della conversione di Paolo: «Gli è accaduto ciò che avviene nelle conversioni grandi e rapide, in cui tutto appare nella luce migliore e più pura, e il motivo della conversione non è un cambiamento di bandiera o di campo, ma è la visione nuova della vita che in Gesù si presenta: è il totalmente altro, "l'opera di Dio"».28

Per Maria Mazzarello fu perciò un ricostruire su una via nuova: non fu solo un cambio di attività (si dice: prima era una contadina robusta e poi, dopo la malattia, fece la sarta...), ma fu effettivamente una presa di coscienza in cui maturò "qualcosa" di fecondo. La conversione non le fece cambiare oggetto di attività, ma formò in lei un altro modo di essere, un altro modo di vedere le cose, che macerò lentamente (per diversi anni...) prima di fiorire nella nuova missione educativa.

Per Maria Mazzarello fu crisi autentica della fede: non è stato però un allontanarsi da Dio, ma un inabissarsi nel mondo di Lui; scendere in profondità nella comprensione del mistero, la quale non poté mai essere totale, ma sufficiente in quel momento, per la persona.

Maria Mazzarello superò la crisi con *sapienza*: la superò con realismo, situandola nella sua dimensione verace. Accettò e conobbe se stessa, non con paura, ma con pace e attiva vigilanza. La superò con ottimismo, percependo l'esito positivo del trapasso faticoso e disagevole: «Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla» (1 Cor 10, 13). La superò nella preghiera: portò nel dialogo orante con Dio la condizione di crisi. Pregò esprimendo a Dio, in solitudine, sentimenti di fede, di ringraziamento, di intercessione.

Trasformò la crisi in un luogo di comunione con Dio, contemplando il suo mistero nel silenzio e nell'intimità, scoprendo in sé la dimora di Dio che non abbandona e il significato salvifico della purificazione.

Guardò allora con speranza: la speranza purifica l'attesa da infiltrazioni di impazienza e di inerzia. E divenne accettazione fiduciosa del domani.

Il cambiamento esterno fu segno di maturazione interiore; fu la ricerca del nuovo modo di essere a disposizione del Signore: fare la sarta fu qualcosa di più della scelta di un mestiere. Fu il maturare

di una intuizione feconda: è intimamente collegato il momento della sua presa di coscienza creaturale e della sua risposta cosciente a Dio con la genesi della nuova missione, la creazione di un'azione educativa nuova nella Chiesa.

Questa "idea" nel Processo di canonizzazione viene definita *inspiratio*: «aveva l'ispirazione di radunare molte ragazze per farle buone».

Ricordiamo, a proposito, il dialogo con Petronilla, per il sentiero degli orti: «Senti, Petronilla, a me pare proprio che il Signore voglia che noi due ci occupiamo delle ragazze di Mornese.

Io ho deciso di imparare a fare la sarta [...]. Appena avremo imparato un po' potremo fare da noi, lasceremo il sarto, affitteremo una stanza per conto nostro, accetteremo qualche ragazza che vorrà imparare a cucire e le insegneremo, col fine principale però, ricordiamolo bene, di toglierla dai pericoli, di farla buona e specialmente d'insegnarle a conoscere e amare il Signore» (*Cronistoria* I 98).

Chiaro appare il fine: conoscere e amare il Signore; è il fine della vita — come indicava la risposta del Catechismo appreso e assimilato — percepito come motivazione dominante e fondante, dopo la presa di coscienza della purificazione... E la verità conosciuta diventò il movente dell'azione apostolica: il piccolo laboratorio di cucito, nella stanza di Teresa Pampuro, fu l'inizio povero e sofferto di un'azione che ci raggiunge nel tempo.

Ripercorrendo a Mornese la via della chiesa, sostando davanti alle case che ospitarono successivamente il piccolo laboratorio, l'oratorio, l'ospizio di casa Bodrato è spontaneo ripensare a quella ricerca di identità sempre più precisa che maturava nell'animo di Maria Domenica, che si sentiva chiamata al «ministero dell'educazione» (come lo definì il Cardinale Gabriel M. Garrone) e che ricercava la via più adatta per realizzarlo. La scelta di dedicarsi all'educazione delle fanciulle aveva comportato di fatto la rinuncia ad altre forme di apostolato specifiche delle Figlie dell'Immacolata — come ad esempio l'assistenza ai malati, e l'assunzione di modalità, come quelle ricreative — non sempre consone allo spirito di ritiratezza proprio delle Figlie. In più era necessario anche orientarsi verso un nuovo tipo di vita che implicava il definitivo distacco dalla famiglia:

Maria Domenica si trovò a vivere così in particolare tensione il rapporto con le altre Figlie dell'Immacolata che volevano fedeltà a una regola...

In questo contesto si collocò la decisione di don Pestarino di un allontanamento di Maria dalla sua opera: la inviò alla Valponasca, dove rimanevano ancora i fratelli a lavorare i campi. Maria Domenica obbedì e i lunghi silenzi della Valponasca (rimaneva sola, non poteva lavorare nei campi come una volta) furono occasione di una nuova purificazione che corroborò la sua fede. Ancora una volta la sofferenza — che è qui incomprendimento e solitudine — «vissuta però in un silenzio libero da ribellione e colmo di fiducia»,³⁰ fu occasione di maturazione e di crescita, di completa disponibilità al piano divino.

Nella comunità di "casa dell'Immacolata", Maria Mazzarello, Petronilla, Teresa Pampuro, Giovanna Ferrettino iniziarono in gioiosa povertà la vita comune per dedicarsi interamente e per sempre al bene della gioventù: «tutto era niente per lei — per Maria Domenica — che si sentiva spinta ormai prepotentemente alla dedizione completa di sé, per il Regno di Dio nelle anime giovinette; e niente le sarebbe parso troppo grave per giungervi» (*Cronistoria* I 186-191).

Don Bosco guardò, con interesse e con progetti sempre più completi e precisi, al piccolo gruppo: si venne delineando così l'identità dell'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice in modo graduale e progressivo. Una successione precisa di fatti portò alla realizzazione l'idea della fondazione dell'istituto: e nella professione del 5 agosto 1872 Suor Maria Domenica Mazzarello definì ufficialmente davanti alla Chiesa, l'assunzione di un progetto entusiasmante di vita, maturato da lunghi anni, nella gioia e nella prova, nella speranza e nella fede.